

250
VITTORE

Programma & Book of Abstracts

Un archivio disperso: disegni, documenti e libri dall'atelier vittoniano

seminario a cura di:

Roberto Caterino | roberto.caterino3@gmail.com

Francesca Favaro | francesca.favaro@polito.it

Francesco Novelli | francesco.novelli@polito.it

Edoardo Piccoli | edoardo.piccoli@polito.it

con la partecipazione di

Walter Canavesio | waltasio@libero.it

Rassegna di interventi recenti di conservazione e restauro di opere vittoniane, 2010-20

a cura di **Francesco Novelli**

con il patrocinio di

Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

Accademia delle Scienze, Torino

Accademia Nazionale di San Luca

Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti



**POLITECNICO
DI TORINO**

Dipartimento di
Architettura e Design

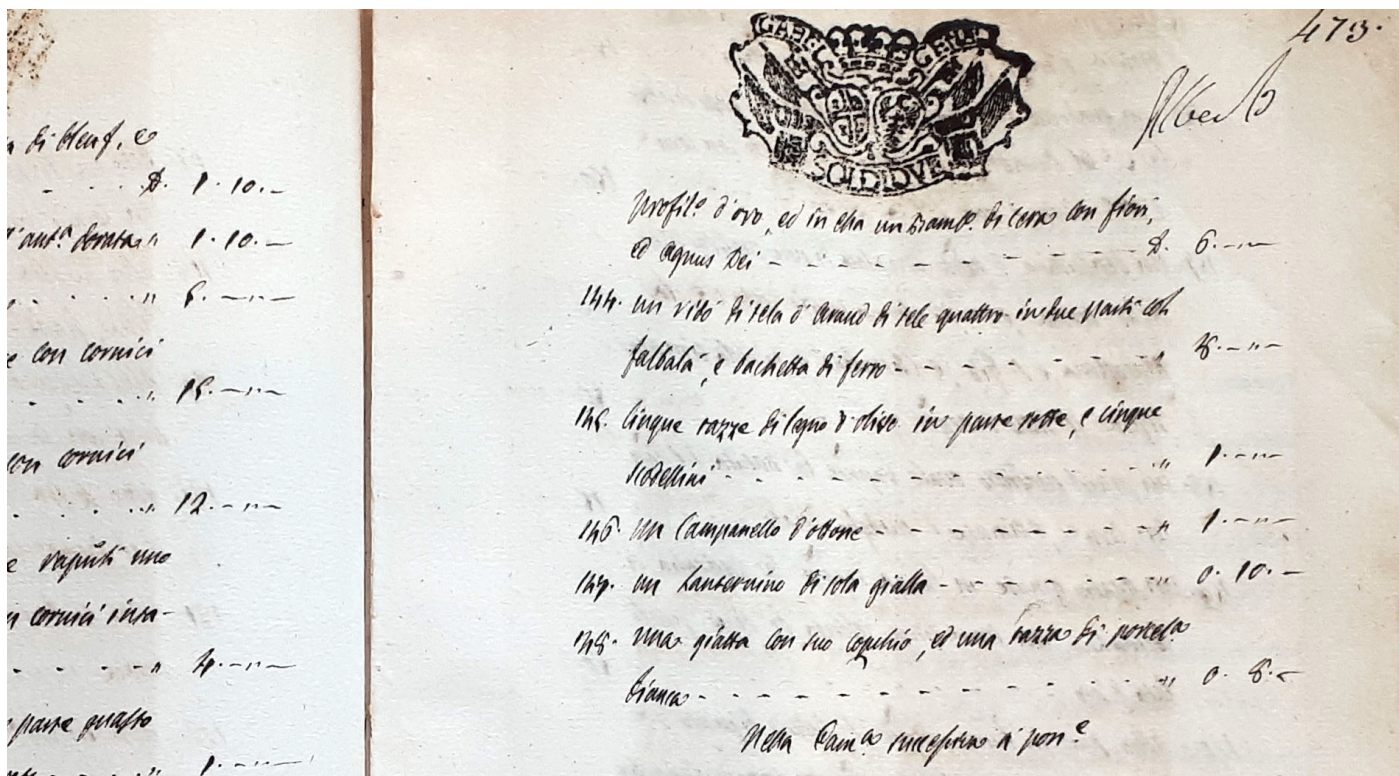


ACCADEMIA DELLE SCIENZE
DI TORINO



ACCADEMIA
NAZIONALE
DI SAN LUCA





Il 22 ottobre 1770, un gruppo di esperti entrava nello studio di Vittone, morto pochi giorni prima, e redigeva un inventario dei suoi beni. I “compassi di proporzioni diverse”, le “squadre” e i “tiralinee”; i disegni e manoscritti, custoditi in tretti e “astucci di tola”; i molti libri, accanto alle “due medaglie accademiche di San Luca” e all’abito da decurione “tutto di velluto nero compito” restituiscono l’immagine di una carriera costruita nel tempo, e di una stratificazione di carte, documenti, oggetti, destinati a una rapida dispersione.

A partire da questo documento ‘primo’, fondativo per la storiografia vittoniana, il **22 ottobre 2020** ci incontreremo al Castello del Valentino, sede del Politecnico di Torino – luogo adatto per ricordare un architetto che volentieri si definiva ingegnere – per affrontare il tema del lascito documentario di Vittone, e il problema della ricomposizione e interpretazione (e conservazione) della sua opera. Apriremo, inoltre, con una mostra in sala delle Colonne una discussione su operazioni recenti di conservazione e restauro di edifici vittoniani.

La giornata di studi sarà fruibile a distanza in *streaming* e saranno previste forme diverse di apertura e condivisione, in accordo con le norme in vigore relativamente all’emergenza sanitaria in corso.

Per maggiori informazioni e prenotazioni: <https://vittone250.wordpress.com/>

Programma

**Un archivio disperso:
disegni, documenti e libri dall'atelier vittoniano**

**Giornata di studi, 22 ottobre 2020
Castello del Valentino, Salone d'onore**

09.00 | Benvenuto

09.30 | Saluti e apertura della giornata

10.00–12.00

Un archivio disperso: disegni, documenti e libri dall'atelier vittoniano /1

modera: **Walter Canavesio** | storico dell'arte

Rita Binaghi | Università degli Studi di Torino

L'ingegnere/architetto Bernardo Vittone tra formazione universitaria e formazione accademica

Roberto Caterino | Università degli Studi di Torino

I repertori dell'architetto civile

Luisa Gentile | Archivio di Stato di Torino

"Il grado delle famiglie e l'onore dell'architetto": il blasone nei trattati di Vittone

Edoardo Piccoli | Politecnico di Torino

Questioni di stima. Vittone e la ricerca del 'giusto valore' delle cose

12.00–12.45

Inaugurazione della rassegna critica di restauri recenti di opere vittoniane

Conservare l'eredità di Vittone tra conoscenza storica e progetto di restauro

a cura di **Francesco Novelli** | Politecnico di Torino

13.00–14.30 | Pranzo

14.30–16.30

Un archivio disperso: disegni, documenti e libri dall'atelier vittoniano /2

modera: **Walter Canavesio** | storico dell'arte

Michela Costantini | ricercatrice indipendente

Arcani saperi nei trattati vittoniani: le Istruzioni armoniche di Giovanni Battista Galletto alla luce del contenuto del manoscritto *Clavis Sacra Profundiora Davidicae Domus*

Giusi Andreina Perniola | Politecnico di Torino

L'architetto in una stanza. Un percorso nella Biblioteca di Vittone tra culture professionali e censura

Giulia De Lucia | Politecnico di Torino

Parole e tracciati per le cupole vittoniane: tra i disegni di studio e di progetto

Francesca Favaro | Politecnico di Torino

L'archivio professionale disperso di Bernardo Antonio Vittone

17.00–18.30

Tavola rotonda conclusiva

modera: **Carla Bartolozzi** | Politecnico di Torino

partecipano: gli organizzatori, progettisti dei restauri, rappresentanti di enti di tutela e istituzioni coinvolte nella conservazione dell'opera vittoniana (i nominativi saranno comunicati prossimamente)

Book of Abstracts

L'ingegnere/architetto Bernardo Vittone tra formazione universitaria e formazione accademica

Rita Binaghi | Università degli Studi di Torino
binaghir@libero.it

Oggi, nell'ambito del restauro, appare fondamentale la conoscenza dei documenti storici per il cantiere preventivo, ma altrettanto irrinunciabile è la conoscenza del bagaglio culturale scientifico del singolo professionista a cui si deve l'opera oggetto di studio, per una lettura corretta delle testimonianze cartacee conservatesi e soprattutto del manufatto stesso. E' ormai evidente che, nel caso degli ingegneri/architetti barocchi e tardo barocchi, non si trattava di operatori 'intuitivi', formati all'interno della sola pratica, ma di professionisti seriamente preparati, in grado di esprimersi attraverso un calcolo predittivo e di verifica. Il processo che consente di capire e di restituire il funzionamento di una struttura, spesso fuori dagli attuali schemi e paradigmi, deve avvenire con il sostegno dei documenti, accompagnati da una buona conoscenza dei metodi di calcolo e costruttivi storici. La storia dell'architettura non può essere disgiunta dalla storia del costruire e il caso di Vittone costituisce il miglior esempio.

Indagini recenti hanno rivelato una doppia formazione scolastica dell'ingegnere/architetto piemontese. Alla nota, in una Accademia d'Arte, la romana Accademia di San Luca, si è affiancata una sua provata frequentazione dell'Università degli Studi torinese, all'interno del percorso del Magistero delle Arti. Oltre alle lezioni teoriche erano previste esercitazioni pratiche. Ed è proprio in una esercitazione, svolta nel 1725 all'interno dell'insegnamento di matematica, tenuto dal bolognese Ercole Corazzi, che, nel volumetto a stampa, edito a corredo dell'esercitazione stessa, compare nell'elenco degli allievi "Bernardo Vittun torinese". I modi della didattica svolta dal docente bolognese spiegano l'influenza su Vittone della felsinea Accademia Clementina e di Ferdinando Galli Bibiena, a cui si associa quella di Filippo Juvarra. Per Vittone e gli altri allievi dell'esercitazione condotta dal professore Corazzi, il momento del confronto con il pratico era stata la conoscenza diretta del cantiere della Certosa di Collegno.

Lo scritto introduttivo a firma di Corazzi, in fine, spiega in modo chiaro perché il matematico Guarino Guarini fosse stato un grande architetto. Il 'sapere' matematico era, infatti, irrinunciabile ed alla base dei sistemi voltati per Guarini come per Vittone e costituiva quel bagaglio formativo che distingueva il professionista dall'operatore edile formato nel solo cantiere.

I repertori dell'architetto civile

Roberto Caterino | Università degli Studi di Torino
roberto.caterino3@gmail.com

Nel 1766 Bernardo Vittone dà alle stampe le *Istruzioni Diverse* con il proposito di approfondire i tanti aspetti che riguardano “l’ufficio dell’Architetto civile”, dopo averne trattato i fondamenti nelle precedenti *Istruzioni Elementari* (1760). Accanto a temi specifici quanto essenziali per l’esercizio della professione, come la misura o l’estimo, ad esempio, che diventano l’occasione per dissertazioni, al contrario la gran parte delle *Diverse* è dedicata alla esemplificazione di forme e di modelli tipologici sotto forma di un ampio repertorio illustrato corredato da brevi testi di commento. L’aver sperimentato di persona le difficoltà che qualsiasi architetto alle prime armi si trova ad affrontare rende Vittone affatto persuaso dell’importanza e dell’utilità di disporre di buoni esempi da cui partire: ne nasce un’intera sezione all’interno del volume (Lib. II, sez. II) “in cui si espone una selva d’Idee di Fabbriche, sì sacre, che profane, e di parecchi Ornamenti spettanti alle medesime” (p. 144), per mostrare ai principianti come fare. La scelta cade naturalmente sui propri lavori, vecchi e nuovi: non solo le architetture più celebri, che Vittone consegna consapevolmente ai posteri offrendo le basi per la costruzione della propria fortuna storiografica, ma anche una quantità di altri interventi, sino alla scala più minuta di arredo o di decorazione (dall’altare all’inferriata), spogliati di riferimenti specifici quanto a destinazione o appartenenza, ma non delle informazioni necessarie a spiegare il problema compositivo per cui vengono scelti: poiché ciò che veramente interessa è “dar saggio della maniera”. Il desiderio di completezza induce Vittone a integrare i repertori anche con “cose altrui”, riprese dai propri appunti di studio, libri, incisioni, recuperando brani significativi dei propri maestri, Fontana e Juvarra. Confluisce così nelle *Istruzioni* diverse l’intera parabola professionale del Vittone apprendista, poi progettista e costruttore.

Nel presente contributo viene ripercorsa la struttura dei capitoli attraverso l’analisi dei testi e delle figure, smontando le singole tavole per una identificazione puntuale dei repertori, a confronto con le raccolte di disegni dei musei di Parigi e di Torino, nell’intento di chiarire logiche e meccanismi della manipolazione operata dall’architetto sui progetti propri e altrui a uso della pubblicazione. Non si tratta soltanto di un retaggio di forme architettoniche appartenenti a una tradizione consolidata: a emergere è anche una precisa continuità nell’impostazione stessa della didattica dell’architettura, che Vittone acquisisce da Juvarra a Torino più che nell’Accademia romana, e che consiste nel coniugare lo studio del disegno con la prassi operativa del cantiere.

“Il grado delle famiglie e l'onore dell'architetto”: il blasone nei trattati di Vittono

Luisa Gentile | Archivio di Stato di Torino
luisa.gentile@beniculturali.it

Nelle *Istruzioni elementari per l'indirizzo de' giovani allo studio dell'architettura civile*, date alle stampe nel 1760 a Lugano, Bernardo Antonio Vittono inserisce un trattatello *Del blasone o arte araldica*. Ponendosi idealmente nelle orme del suo maestro, Filippo Juvarra, che aveva dato alle stampe la *Raccolta di varie targhe di Roma*, Vittono intende mostrare “quanto bene nella decorazione delle fabbriche in acconcio vengano li geroglifici, qualora sono convenientemente disposti, pregio di cui superbe vanno le più conspicue architettura romane”. Laddove Juvarra proponeva una magnifica collezione di *exempla* pressoché priva di trattazione teorica, Vittono dichiara esplicitamente che una composizione araldica felice, applicata a un'architettura, celebra l'onore del committente, e, per riflesso, dell'architetto; scende negli aspetti tecnici e nella grammatica del blasone – riconoscendo però uno spazio alla “bizzarria dell'invenzione” – e li cala nel contesto della committenza sabauda, esemplificandoli con stemmi di ecclesiastici e dignitari di corte piemontesi.

Il capitolo *Del blasone* pone diversi interrogativi: in che rapporto è con la tradizione dei trattati di architettura, da Serlio in poi, e delle altre opere dello stesso Vittono? Qual era il posto dell'arte araldica nelle competenze di architetti e ingegneri, in particolare in ambito piemontese? Sotto il profilo pedagogico, giovani aristocratici e aspiranti tecnici ricevevano insegnamenti di blasone differenti? Qual era la sensibilità specifica di Vittono (come altri architetti e ingegneri del suo tempo, titolare di un proprio stemma) per questa disciplina? Come si può mettere il capitolo in relazione con l'invettiva contro i privilegi di sangue non sorretti dal merito e dalla virtù, inserita nel paragrafo sugli ordini cavallereschi? Le risposte possibili convergono nel mostrare come l'araldica sia uno dei tanti prismi attraverso i quali Vittono osserva la società e il sapere del suo tempo.

Questioni di stima. Vittone e la ricerca del ‘giusto valore’ delle cose

Edoardo Piccoli | Politecnico di Torino
edoardo.piccoli@polito.it

Vittone inserisce nelle *Istruzioni Diverse* una breve dissertazione sull'estimo, in cui fornisce le basi per la stima del valore di un edificio o fondo, e, in chiusura, anche sommarie indicazioni per l'estimo di beni mobili. Si tratta di un testo diretto e pragmatico, in cui non si invocano autorità esterne eppure si danno indicazioni precise, sicure. Apparentemente destinato agli estimatori – categoria professionale che si aggiunge a quelle degli architetti e misuratori, cui sono destinate altre parti delle *Diverse* –, il testo è di particolare interesse quando affronta il tema della stima dei valori immobiliari. Vittone, infatti, prende posizione a favore di una valutazione complessiva dello stato di un edificio, valutazione in cui sono compresi anche possibili interventi di miglioria o ampliamento. L'operazione estimativa è quindi immersa in una temporalità fluida, che considera lo stato presente, ma anche le possibili trasformazioni della fabbrica; ed è giocoforza dedurre che sia l'architetto il professionista più indicato a prefigurare questi 'stati' correttamente. Utilizzando un termine contemporaneo, potremmo osservare che Vittone resta 'progettista', anche quando si cala nei panni dell'estimatore. Al di là di queste considerazioni, emerge dalle pagine della dissertazione quella familiarità di Vittone 'architetto borghese' con il denaro e con le dinamiche dell'economia urbana che è stata più volte messa in evidenza, e che si intreccia con la sua biografia. Il prestito, l'interesse, ma anche il problema etico dell'attribuzione di un giusto e intrinseco valore a un bene immobile sono oggetto, al tempo di Vittone e in particolare a Torino (che a metà secolo sta attraversando un periodo di inaudita crescita dei valori immobiliari), di un vivace dibattito e anche di provvedimenti normativi e fiscali, a cui questo saggio delle *Diverse* non è estraneo. La relazione cercherà quindi di delineare uno scenario più generale per la dissertazione, con riferimento all'attività di Vittone progettista e perito, e a testi in circolazione in quegli anni o presenti nella sua biblioteca.

Conservare l'eredità di Vittone tra conoscenza storica e progetto di restauro

Francesco Novelli | Politecnico di Torino
francesco.novelli@polito.it

Quale la relazione tra l'indagine storica, la redazione del progetto di restauro e la successiva realizzazione degli interventi in un percorso virtuoso per la conservazione e valorizzazione di queste architetture? Una diffusa conoscenza delle opere di architetti quali Vittone evidenzia come il restauro della materia non può prescindere da un'attenta conoscenza della professionalità del suo autore e da uno sguardo d'insieme sui progetti originari.

Questo processo di studio storico 'applicato' (in termini di analisi dell'architettura, dei magisteri edilizi e delle tecniche costruttive) a un progetto di tutela trova un precedente negli studi storici condotti da studiosi-architetti e ingegneri fin dall'inizio del Novecento, studi che sono testimonianza di una cultura politecnica che ha fortemente contribuito al riconoscimento di 'valore artistico' al patrimonio barocco piemontese. Un caso significativo in questo senso è rappresentato dall'attività di Eugenio Olivero, documentata fra l'altro da una cospicua raccolta di schizzi, rilievi di architetture e dettagli architettonici, fra cui molte opere di Vittone, prodotti dagli anni '20 agli anni '40 del Novecento e oggi conservata presso gli archivi dell'Accademia delle Scienze a Torino.

Dal punto di vista normativo la stessa richiesta di autorizzazione ad effettuare opere di restauro sui beni culturali, secondo quanto prescritto dal Codice dei Beni Culturali (2004), individua fra i primi documenti richiesti la "Relazione storico-artistica" del bene. Le componenti multidisciplinari che convergono in capo alla 'regia' del progetto, attribuita all'architetto restauratore, sempre più sottolineano quindi la necessità di una dialettica fra i diversi interlocutori finalizzata all'obiettivo comune di conservare l'identità del bene oggetto di intervento. In questo bagaglio conoscitivo meriterebbe anche, oggi, integrare una conoscenza ampia e comparata di ciò che si è già fatto, in termini di restauro e conservazione. Una rassegna degli ultimi vent'anni di restauri delle opere di Vittone costituisce in questo senso un momento di confronto per un approccio all'intervento di conservazione più consapevole e scientificamente condiviso.

Arcani saperi nei trattati vittoniani: le *Istruzioni armoniche* di Giovanni Battista Galletto alla luce del contenuto del manoscritto *Clavis Sacra Profundiora Davidicae Domus*

Michela Costantini | ricercatrice indipendente
michelacostantini@yahoo.it

La cospicua aggiunta di contenuto musicale *Istruzioni armoniche, o sia Breve Trattato sopra la natura del suono del Signor G.G.* nelle *Istruzioni Diverse* di Vittone rappresenta un interessante documento nell'ambito degli studi inerenti la cosiddetta 'teoria armonica', quella branca della teoria dell'architettura che individua nei numeri della teoria musicale i fondamenti dell'estetica in architettura. La propensione di Vittone verso il tema armonico – affrontato più volte nel Libro II delle *Istruzioni Elementari* e già indagato in precedenza dalla critica, che ha ampiamente messo in luce gli interessi musicali dell'architetto piemontese – trova ulteriori elementi di approfondimento dalla lettura puntuale delle *Istruzioni armoniche* del collaboratore carignanese Giovanni Battista Galletto e nondimeno dall'analisi dell'interessante ma impegnativo *Clavis Sacra Profundiora Davidicae Domus*, manoscritto inedito dello stesso Galletto.

Mistica, musica, passi biblici, cabala e teoria musicale si fondono, nelle due produzioni di Galletto, in una visione culturale che si concretizza in una fortissima vocazione numerologica (vocazione che peraltro non pare emergere altrove nei trattati vittoniani): l'ultimo capitolo delle *Istruzioni armoniche*, il capitolo XXII, e l'unica tavola, la tavola CXI, rappresentano il punto d'arrivo di una costruzione teorica che trova la sua ragione finale proprio nel numero 22.

L'architetto in una stanza. Un percorso nella Biblioteca di Vittone tra culture professionali e censura

Giusi Andreina Perniola | Politecnico di Torino
giusi.perniola@gmail.com

Scorrendo i titoli di libri registrati in un inventario, l'*identikit* del possessore resta in fondo inafferrabile. Possedere libri non implica averli letti, averli scelti e neppure esclude scambi culturali e occasioni di lettura – come indicato da Carlo Olmo e Roberto Gabetti proprio per il diciottesimo secolo – in biblioteche con valenza pubblica. Il Craveri in una nota guida della città, nel 1753, enumera almeno sei “librerie” di Torino con evidente accesso aperto, non limitato unicamente ai soli titolari. Grazie a indagini sistematiche su inventari *post-mortem* (insinuazione), su testamenti (archivi notarili), su inventari di libri a stampa e su cataloghi di raccolte private torinesi, condotte dall'Università di Torino in lavoro di ricerca rimasto inedito è possibile collocare il posseduto librario di Vittone in un quadro ampio, contrassegnato da diverse culture professionali. Qualche sorpresa rivela pure la voce ‘censura’, in particolare per le azioni degli estensori dell'inventario, azioni che aprono nuove piste di ricerca sulla figura di Bernardo Antonio Vittone. Un'altra singolarità risiede nel doppio ruolo dello stesso architetto Vittone: egli è certamente il possessore di molti libri inventariati, ma è anche l'autore di un'altra cospicua parte, e ciò consente oggi di sondare i casi in cui l'equazione tra libro posseduto e libro letto sia vera.

Parole e tracciati per le cupole vittoniane: tra i disegni di studio e di progetto

Giulia De Lucia | Politecnico di Torino
giulia.delucia@polito.it

Sebbene la letteratura di riferimento abbia ampiamente affrontato lo studio degli elementi cupolati nelle architetture di Vittone, soprattutto dal punto di vista spaziale, compositivo e dell'uso della luce, l'aspetto geometrico/dimensionale delle cupole effettivamente realizzate è ancora poco indagato, in mancanza di rilievi sistematici e di ricerche specifiche condotte sulle fonti materiali, che invece, potrebbero fornire interessanti dati utili al dibattito storico-critico più ampio intorno alla figura dell'architetto, alle diverse professionalità coinvolte, e allo sviluppo dei suoi cantieri.

Lo studio proposto analizza il tracciamento geometrico delle cupole di Vittone, a partire dalle costruzioni teoriche esposte nelle *Istruzioni Elementari* e confrontandole con le idee di progetto per edifici di culto delle *Istruzioni Diverse*, approfondendo alcuni casi specifici, al fine di strutturare una cornice tematica di ricerca per l'approfondimento dei metodi di tracciamento e realizzazione delle cupole vittoniane.

Nello specifico, questo studio a carattere preliminare è indirizzato a inquadrare, attraverso analisi di tipo geometrico, i livelli di separazione che sussistono tra i tracciamenti di cupole di tipo teorico, di studio, di progetto e di cantiere, con l'obiettivo di riconoscere se e dove sussista la mediazione e quali le possibili cause.

Le considerazioni esposte, che andranno validate tramite studi successivi condotti tramite analisi e rilievi delle cupole effettivamente realizzate, mirano a costruire un orizzonte di ricerca in cui l'approccio interdisciplinare alla sovrapposizione e l'integrazione di differenti fonti (archivistiche, letterarie, grafiche, digitali) consente infatti di delineare nuovi percorsi di approfondimento da perseguire nelle prossime attività di studio sulla figura di Vittone, e sugli organismi cupolati di epoca moderna.

L'archivio professionale disperso di Bernardo Antonio Vittone

Francesca Favaro | Politecnico di Torino
francesca.favaro@polito.it

La produzione grafica e testuale riconducibile allo studio di B.A.Vittone si compone di varie centinaia di documenti, tra disegni e atti scritti di vario tipo, geograficamente distribuiti tra Italia, Francia e Germania, in seguito a vicissitudini talvolta mai chiarite. Una rassegna esaustiva di tutto il materiale non è evidentemente possibile ed è finora rimasta intentata. Ci sono diversi nuclei documentali, la cui ubicazione in parte disegna una mappa dei luoghi in cui Vittone ha studiato l'architettura (ci sono suoi disegni all'Accademia di San Luca a Roma) e ha lavorato (oltre alla città di Torino, sono varie decine le comunità piemontesi che accolgono sue realizzazioni), e in parte segna le rotte di alcuni dei collezionisti che, dall'Ottocento, hanno acquisito parte della produzione documentale proveniente dal suo atelier (da Torino a Bologna fino a Parigi e Berlino), specialmente per mezzo dei suoi collaboratori. Del resto, un archivio, propriamente detto, dell'architetto Vittone non esiste. Non esiste, infatti, un insieme ordinato e coerente delle iscrizioni e dei disegni da lui prodotti, rimasti all'interno dello studio, tale da poter essere definito a tutti gli effetti quale 'archivio professionale' intenzionalmente costituito, deposito per l'autodocumentazione e l'autopromozione dell'attività lavorativa svolta. Che all'interno del suo atelier ci fosse, di fatto, un insieme più o meno organizzato di carte, tra i cassetti, i rotoli di latta e i tavoli di lavoro, è plausibile, ma che tutto questo ricco materiale grafico e testuale professionale fosse sistematicamente ordinato per una trasmissione intenzionale ai posteri è da escludere, ed è forse dovuto anche a un decesso inatteso dell'architetto sessantaseienne, che muore infatti, senza aver redatto un testamento.

Per orientarsi all'interno di un quadro tanto complesso, la ricognizione, seppur parziale, di questo bacino documentale riconducibile all'esercizio professionale dell'atelier vittoniano può avvenire solo con un procedimento a ritroso che parta, da un lato, dai luoghi delle architetture costruite e, quindi, guardi necessariamente agli archivi delle relative committenze (religiose, civili o private) e agli organi istituzionali di controllo; dall'altro, dalle collezioni private costituite, a partire dal diciannovesimo secolo, per mezzo principalmente dei suoi ex aiutanti; da un lato, quindi, si ripercorrono i luoghi del deposito obbligato e sincronico dei documenti di progetto presso le istituzioni preposte, dall'altro quelli della disseminazione postuma delle svariate carte che rimangono nel suo studio torinese fino all'ottobre 1770. In questo contributo, si tenterà quindi di mettere in luce la complessità di questo scenario, esplorato ma non esaurito da un secolo di storiografia, per mezzo di alcuni esempi di dispersione emblematici, tra Torino, Berlino e Parigi. L'obiettivo non è 'solo' tentare di ricostruire il panorama dei documenti vittoniani, ma anche di leggere, attraverso le differenti forme di sedimentazione e archiviazione delle centinaia di carte prodotte in quattro decenni di lavoro, lo sfaccettato e multiforme esercizio di una professione alle origini della liberalità, che si articola tra apprendimento, insegnamento, progettazione, negoziazione, risoluzione di controversie, gestione e controllo del cantiere.